



Le nostre strutture

- GIROTONDO** in via Monte Sabotino, 66
- L'AQUILONE (BARAGGIOLE)** in via Sondrio, 32
- IL GIARDINO DEI COLORI** in via Avogadro, 13
- SPAZIO INFANZIA** in via Fermi ang. via Leopardi

INFO

Asili Nido | T. 02.91004402/480
 e-mail : asilinido@comune.paderno-dugnano.mi.it
www.comune.paderno-dugnano.mi.it



Città di Paderno Dugnano



La Relazione Nido Famiglie
CONOSCENZA E BUONE PRASSI EDUCATIVE



"I figli sono come gli aquiloni: gli insegnerai a volare, ma non voleranno il tuo volo. Gli insegnerai a sognare, ma non sogneranno il tuo sogno. Gli insegnerai a vivere, ma non vivranno la tua vita. Ma in ogni volo, in ogni sogno e in ogni vita rimarrà per sempre l'impronta dell'insegnamento ricevuto."

Madre Teresa

Premessa

50 anni fa nel 1973, esattamente 2 anni dopo la legge n. 1044 del 1971 che istituiva in Italia gli asili nido, nasceva in via Trento a Paderno Dugnano il primo asilo nido comunale.

Negli anni a seguire i Servizi alla Prima Infanzia comunali si ampliavano offrendo differenti tipologie di servizi in grado di rispondere alle necessità familiari in continua evoluzione:

- Asilo nido di via Monte Sabotino, nel 1978
- Asilo nido di via Sondrio, nel 1998
- Spazio infanzia di via Fermi/Leopardi, nel 2009
- Asilo nido di via Avogadro, nel 2012
- Servizio Sperimentale 0/6, nel 2021

Visti i profondi mutamenti culturali ed educativi di cui sono stati oggetto i Servizi alla Prima Infanzia, in occasione del 50° anniversario dal primo asilo nido a Paderno Dugnano, nel corso del 2023, sono state previste una serie di iniziative finalizzate alla celebrazione di tale importante evento.

Questa raccolta rappresenta una delle iniziative proposte che, partendo da quanto emerso ed affrontato durante gli "Aperitivi Pedagogici" organizzati nei Servizi Prima Infanzia negli ultimi 2 anni scolastici e grazie alla preziosa collaborazione della pedagoga dei Servizi Prima Infanzia dott.ssa Barbara Balesini, si pone l'obiettivo di fornire ai genitori degli spunti pratici alla risoluzione delle più comuni "fatiche" legate al percorso di crescita dei piccoli, accompagnando le famiglie a vivere con più consapevolezza e serenità anche le inevitabili difficoltà che fanno parte del ruolo di ciascun genitore.



2

Nido... quali i dubbi e le aspettative?

Il servizio della prima infanzia oggi si pone in un'ottica molto diversa rispetto agli anni scorsi e cioè **NON SOLO PIÙ DI ASSISTENZA O CURA**, ma in una **DIMENSIONE EDUCATIVA**, che diventa presa in carico anche dei **BISOGNI SECONDARI** del bambino rimasti per anni in ombra e poco approfonditi.

Tra i bisogni dei bambini ci sono quelli primari tradizionalmente legati al momento assistenziale, di cura, le aspettative e le preoccupazioni dei genitori nei confronti di questi bisogni sono molto sentite; dai sondaggi effettuati durante l'anno emerge chiaro e in prevalenza il bisogno dei genitori di sapere e conoscere bene



cosa succede al momento del pasto, se il proprio bambino mangia abbastanza e come mangia, le ansie e le preoccupazioni sono spesso legate anche ai pericoli dell'ostruzione alimentare, oltre che alla perplessità verso alcuni alimenti, spesso i confronti con le famiglie si sono dedicati al taglio sicuro dei diversi alimenti previsto dalle norme di sicurezza.

È cura delle educatrici attribuire anche ai momenti di soddisfazione primaria valenze educative e di riconsegnare ai genitori, durante i colloqui o le riunioni un valore emotivo ed educativo legato a questo importante momento di routine, che non è solo da considerarsi di mera cura o assistenza e che soprattutto non è mai improvvisato.



**Città di
Paderno Dugnano**



3a Come gestire il momento del distacco dal mio bambino?

I più frequenti stati d'animo dei genitori si possono così riassumere:

«Ho paura che si senta abbandonato».

«Ho paura che pianga e che soffra».

«È la prima volta che lo lascio da solo con degli estranei».

«Temo che le educatrici non lo capiscano e che non lo coccolino perché hanno anche altri bambini».

Perché i bambini piangono?

Il pianto rimane l'aspetto emotivo più doloroso e complicato da gestire per i genitori, un momento che provoca sconforto e imbarazzo per la sensazione di impotenza che rappresenta, e che spesso viene interpretato dai genitori stessi come un campanello di inadeguatezza educativa.

Spesso le equipe educative si interrogano in merito all'impatto che il pianto dei bambini abbia sui genitori che si accingono ad affrontare il primo distacco, dopo i tre giorni di ambientamento partecipato al nido, il temutissimo

quarto giorno. Per molti genitori il quarto giorno rappresenta il primo vero momento di distacco, perché in alcuni casi sono stati solo dai nonni e questo per loro non è vissuto come un vero e proprio distacco: "Il distacco vero e proprio è quando devo lasciarlo a degli estranei".

Il pianto del proprio bambino da un genitore è generalmente vissuto come momento frustrante di difficile gestione, quasi una sconfitta educativa, un mix che innesca sensi di colpa, e che costringe a fare i conti con un fastidioso senso di inadeguatezza, che se non risolto può compromettere l'efficacia dell'ambientamento e il benessere del bambino al nido. Proprio per la proiezione che inconsapevolmente una mamma o un papà genera sul figlio.

Il genitore quando non è disposto ad "ascoltare" il proprio bimbo piangere, mette in atto strategie per tranquillizzarlo o per ridurre al minimo situazioni che possono determinare il pianto. "Tutto basta che non piangi...", oppure "Non voglio che piangi... smettila di piangere", come se il pianto

fosse legato esclusivamente ad emozioni da evitare con cura. Proteggere vuol dire anche non far piangere, questa è stata la matrice culturale dell'ultimo mezzo secolo che ha confuso le idee e attribuito un'idea sbagliata del pianto, ma soprattutto che ne ha impedito l'esatta comprensione, quella cioè del bambino di comunicare un bisogno. Il pianto è la forma comunicativa più potente che un bambino utilizza e come tale bisogna imparare ad accoglierla e mai a negarla.

Al nido i genitori vivono l'angoscia che il piccolo si senta abbandonato, che non venga coccolato abbastanza per via degli altri bambini, che soffra per la mancanza del genitore e il pianto secondo i genitori andrebbe proprio ad intensificare queste paure rendendole un dato sicuro.

Nei momenti di condivisione con più famiglie solitamente basta il confronto con altri genitori mediato dalla pedagoga per farsi forza e accettare questa inevitabile tappa di crescita.

L'accoglienza verso il genitore e il suo bambino rappresen-

ta il primo step che le educatrici mettono in atto per offrire conforto in questo momento delicato e ampiamente previsto e naturale.

L'accompagnamento al primo distacco è costellato anche di pianti, (non solo dei bambini), di forti emozioni, reazioni emotive di grande impatto psicologico nella diade genitore e bimbo e che spesso ne destabilizzano l'equilibrio. Tuttavia queste forti emozioni se gestite, interpretate capite e accettate favoriscono non solo la risposta ad un bisogno, ma innescano meccanismi per favorire l'ambientamento nel complesso microcosmo del nido.



3 Come gestire il momento del distacco dal mio bambino?

Come bisogna comportarsi davanti ad un bambino che piange?

Il pianto, come dicevamo, è il primo modo che i bambini hanno per comunicare disagio, dolore, disappunto, fame, paura, angoscia.

Dopo la fase dei tre giorni di ambientamento, quando i bambini iniziano a maturare CONSAPEVOLEZZA sulla quotidianità delle giornate al nido, e a sperimentare quello che definiamo primo distacco mettono in atto strategie spesso oppostive che manifestano col pianto per richiamare l'attenzione dei genitori.

Il bambino è perfettamente consapevole, attraverso il pianto, di suscitare un'emozione nel genitore, sa benissimo che il pianto ha un impatto forte su mamma e papà; spesso nelle circostanze quotidiane i bambini, anche più grandi, imparano abilmente ad utilizzare il pianto per tenere sotto scacco i genitori, suscitando sensi di colpa utili

poi per poterli portare ad ottenere quello che vogliono. Dopo i primi giorni di assestamento il pianto al nido diminuisce, solitamente i bambini sono abili a sapere quando i genitori girano l'angolo.

Il consiglio suggerito ai genitori è quello di non demoralizzarsi e di vivere il pianto come una forma di comunicazione, come una fase inevitabile che rappresenta una colonna sonora dello stare senza mamma e papà. Ogni bambino se rassicurato accudito coccolato da adulti tranquilli e sereni che danno al pianto la giusta dimensione, smetterà di piangere e si sentirà rassicurato.

Un genitore indeciso che fatica a staccarsi dal proprio bimbo trasmette insicurezza e genera nel bimbo ansia da separazione. Il senso di colpa che si prova inconsciamente viene proiettato verso il bambino che a sua volta può mettere in atto una resistenza o una difficoltà

nell'ambientamento e nello stesso tempo nell'affidarsi alle educatrici.

I bambini sono sintonizzati molto bene sulle frequenze dei genitori, non è necessario che parlino per trasmettere loro paure o diversi stati d'animo che li animano. La comunicazione non verbale rappresenta per il bambino il primo canale di interazione che lo collega al mondo, un canale per affermare la propria autodeterminazione. I suoi recettori sono estremamente sensibili e sintonizzati sulle emozioni dei genitori. Questa dinamica se non giustamente considerata determina un circolo vizioso che si autoalimenta generando un mood di sofferenza reciproca.



**Città di
Paderno Dugnano**



4

Il valore delle regole, l'importanza dei „no” in un'ottica educativa autorevole e assertiva, come faccio a farmi ascoltare?



Aiutare le famiglie ad essere educatori coerenti ed autorevoli è uno degli obiettivi dei Servizi Prima Infanzia, riflettere sugli stili educativi più adeguati, una priorità, una mission che ci accompagna da anni.

Educare un figlio comporta inevitabilmente un mettersi in discussione, come genitore, uomo o donna, e impone di fare i conti col bambino interiore che abita dentro di noi e che ci ha accompagna ogni giorno e che ogni tanto fa capolino anche quando diventiamo adulti. Spesso pronunciare un no per i genitori implica un grande sforzo emotivo, che smuove vissuti, sentimenti, affetti, ogni no è doloroso e porta con sé, in molti casi, sensi di colpa inaccettabili proprio per la consapevolezza che generi frustrazione nei propri figli.



“È insopportabile vederlo piangere perché gli ho detto di no! Le sue lacrime mi fanno stare male, mi disorientano e mi rendono fragile, questo suo stare male mi fa sentire in colpa, se poi pensa che gli voglio meno bene?”.

Ogni rifiuto implica un impedimento nel compiere qualcosa, impedimento che contrasta con la libertà che invece si vuole garantire ad ogni bambino. **Contrariamente a quello che si può pensare invece sono proprio i no educativi che favoriscono il raggiungimento della libertà, una libertà determinata dalla capacità di scegliere e dalla responsabilità che ogni capacità di scelta comporta, nella consapevolezza che i limiti fanno parte della nostra esistenza e la gestione degli stessi uno step di crescita necessario per non sentirsi invincibili, onnipotenti e di conseguenza legittimati a fare sempre tutto quello che ci pare, anche a costo di invadere o ledere la libertà dell'altro.**

Se il bambino cresce in un contesto coerente e bilanciato di cose fattibili e meno fattibili, imparerà col tempo a

piangere di meno e ad essere meno oppositivo e provocatorio nei confronti delle regole, conservando questa sua abitudine anche nei contesti educativi più formali come la scuola che sarà così molto più allineata e coesa con i genitori.



**Città di
Paderno Dugnano**



5a Perché è importante parlare di autonomie già al nido?

Una buona alleanza tra nido e famiglia è necessaria per favorire la realizzazione della personalità del bambino promuovendo un buon livello di autoefficacia.

Il piacere di scoprirsi efficace, porta il bambino a trovare gratificazione nella possibilità che gli viene concessa di poter fare da sé.

Concedere al bambino la possibilità di sbagliare diventa fondamentale per permettergli di capire e perfezionare le sue abilità.

La fiducia che il bambino respira è una linfa vitale che gli dà l'accesso per esplorare senza insicurezza l'ambiente che lo circonda.

Abbatte la pretesa della performance e rendere legittimo ai propri figli il lusso di sbagliare, concedendogli un'opportunità per diventare resilienti. Meglio fare uno sbaglio da soli con la propria testa, che fare tutto giusto per merito di qualcuno che si è sostituito a noi.

Si può anche non avere tutto subito, o non arrivarci subito,

le pause, e l'attesa non sono contemplate dalla società liquida, non sono previste dal nostro vivere frenetico, l'obiettivo è quello di normalizzarle rendendole accessibili ai nostri bambini.

Imparare a sopportare il fatto di poter anche sbagliare restituisce una dimensione più umana, smarrita in un mondo di supereroi perfetti e impeccabili, scanditi dalla lotta contro il tempo in virtù della performance.

Il raggiungimento dell'autonomia deve poter intraprendere questo percorso.

Ogni genitore deve avere ben chiaro questo passaggio, il primo step è l'esplorazione che trasforma il bambino in un piccolo viandante curioso, predisporre un buon ambiente per favorirla senza frenarlo, rappresenta già un buon inizio, incoraggiarlo a fare da solo, senza interferenze esterne dell'adulto, conduce a quell'autoefficacia necessaria per consolidare la sua autonomia rafforzando le azioni che ne portano alla realizzazione. Le autonomie di base al

nido vengono perseguite nel vissuto delle routines, con fiducia da parte del personale educativo, ben consapevole delle risorse e abilità del bambino, nel vestirsi da solo, mangiare da solo, letteralmente camminare con le proprie gambe, accedere al bagno da solo, piuttosto che organizzare in autonomia un gioco, rappresentano l'anticamera della piena realizzazione del se'. Educare all'autonomia significa anche promuovere l'iniziativa.

Nei colloqui con le famiglie la raccomandazione è sempre quella di promuovere l'autonomia, anche a casa, supportando mamme e papà in questo percorso rendendoli fiduciosi sia dei loro strumenti che delle competenze dei loro figli.

"Ce la puoi fare da solo", deve diventare il nuovo mantra educativo che accomuna le agenzie educative della prima infanzia e le famiglie.

I bambini che si scoprono autonomi ed auto efficaci sono quei bambini che prima degli altri raggiungeranno un adeguato livello di autostima che li accompagnerà nel loro percorso evolutivo.



5. Perché è importante parlare di autonomie già al nido?



5.1 Mamma, insegnami a mangiare da solo!

Anche il momento dei pasti è un'occasione per sperimentare e misurarsi con nuove abilità, mangiare da solo, manipolare il cibo, sporcarsi e imparare ad utilizzare le posate e il bicchiere sono gesti che allenano le autonomie e che devono diventare parte della sua quotidianità.

Imboccare il proprio figlio ha la valenza di essere inteso come gesto di cura nei confronti del bambino, tuttavia d'altro canto questa abitudine rischia di limitare fortemente la realizzazione delle abilità del bambino, il messaggio dovrà sempre essere quello di fiducia nelle capacità del proprio figlio.

Non trascurabile è l'importanza di condividere col vostro bambino tutti insieme i pasti

Le autonomie seguono precisi criteri:

- secondo l'età cronologica
- secondo grado di competenza del bambino
- porre aspettative ragionevoli per ogni singolo bambino
- **NON SOSTITUIRTI MAI** a tuo figlio, **INSEGNAGLI** a cavarsela
- **NON ANTICIPARE** mai le sue richieste
- **RISPETTA I SUOI TEMPI** senza mettergli fretta



**Città di
Paderno Dugnano**



ba

Come posso gestire i capricci, i morsi e i graffi del mio bambino?

I morsi rappresentano un fenomeno piuttosto frequente, per la maggior parte delle famiglie invece sono episodi che destano ansia e preoccupazione.

Conoscere cosa rappresenta il morso per un bambino piccolo è sicuramente il modo più corretto per non farsi prendere da sconforto e paure.

L'equipe del nido con le competenze professionali adeguate accoglierà le ansie delle mamme e dei papà creando dei momenti specifici formativi previsti durante l'anno, che sappiano restituire una dimensione educativa del fenomeno, dando alle famiglie gli strumenti necessari per fare una lettura adeguata del fenomeno, evitando così di cadere in eccessi che ingigantiscono il morso.

A questo proposito è bene ricordare che:

Il morso nel bambino piccolo non ha la stessa valenza di quella di un adulto o bambino più grande.



Il bambino che morde sta comunicando con le modalità che più gli sono congeniali, non avendo ancora maturato competenze verbali necessarie per esprimere un bisogno. Il morso è frequentemente una manifestazione esplorativa, di affetto o emotiva, e non necessariamente un impeto di rabbia.

Nei bambini è sbagliato associare il morso solo alla rabbia o etichettare un bimbo mordace come aggressivo!

Il fenomeno del morso è solo una fase transitoria destinata a scomparire.

Il bimbo morsicato invece non avrà ripercussioni sul piano emotivo psicologico del morso ricevuto da un pari.

Ogni genitore coinvolto deve sapere che può e deve rivolgersi al personale educativo per chiedere consigli o aiuto, ponendosi sempre nella posizione di chiedersi che cosa mi sta comunicando mio figlio con questo atteggiamento? Quali bisogni sta esprimendo?

Mentre al genitore del bimbo morsicato si chiede di

evitare di far girare foto nelle chat dei gruppi di arti morsicati alla ricerca del colpevole in una sorta di caccia alle streghe che oltre ad essere inutile è anche fortemente diseducativa.

Solo Insieme, collaborando e costruendo un rapporto diretto e maturo si può aiutare il piccolo a superare questa fase.

Tanto per incominciare occorre prendere una posizione autorevole, seria, il bambino sa benissimo se stiamo facendo sul serio o se stiamo ironizzando legittimando così questo atteggiamento. Quindi non bisogna ridere ma intervenire con un tono adeguato sostenendo il no, mi fai male! Lavoriamo sull'empatia in questo modo.

Non mettere alla gogna il bimbo che ha morsicato il proprio figlio, non è colpa o demerito educativo di nessuno, è solamente una modalità comunicativa.

Le educatrici sapranno intervenire in maniera dialogica ed educativa seguiamo il loro consiglio.

bb

Come posso gestire i capricci, i morri e i graffi del mio bambino?

Perché il mio bambino morsica?

L'aggressività è del tutto normale e tipicamente connotata alla tappa evolutiva: i bambini, infatti, si esprimono principalmente col corpo (soprattutto nei primi 3 anni di vita a causa delle assenti o scarse capacità linguistiche e della ridotta competenza nell'autoregolazione emotiva). Non so parlare quindi agisco col corpo. Immaturità cerebrale.

Può essere la manifestazione dei seguenti stati emotivi:

Può essere una manifestazione di **gelosia** in seguito all'arrivo in sezione di un nuovo bambino che "cattura" l'attenzione delle educatrici (esigenza di affermare la propria individualità, "ci sono anch'io, esisto, ti ricordi di me?").

Può essere una reazione dovuta al fatto che il bambino al

nido non riesce ad avere un'attenzione totale e prolungata da parte dell'adulto e quindi cerca di attirare l'attenzione in questo modo. Può insorgere come conseguenza di un conflitto scaturito per l'ottenimento di un gioco (reazione a una frustrazione).

L'intervento educativo è sempre quello che chiede fermezza e coerenza, mai rispondere con la stessa aggressività o peggio restituendo il morso. Contenere il bambino parlando e dicendogli che può esprimere la sua rabbia in modo diverso, fategli sentire ascoltato senza condannare l'emozione che sta provando. Non esistono emozioni cattive o sbagliate, bisogna solo saperle esprimere senza ripercussione sugli altri.



Come comportarsi davanti al morso?

Come si diceva mai restituire il morso. Spesso a casa i genitori morsicati restituiscono il morso, anche in maniera scherzosa, al bambino.

Lasciarsi mordere, potrebbe essere interpretato dal bimbo come un gioco.

Fategli capire che non accettate il morso, ma che accettate l'emozione che ha provato in quel momento.

Interrompete il morso con un deciso "NO", il bambino deve essere fermato, mettetevi alla sua altezza, guardatelo negli occhi e spiegategli che non bisogna farlo perché fa molto male.

Dategli delle regole, che servano come un contenitore emotivo.

Consolatelo perché ha bisogno di sapere che questo comportamento non rompe la relazione con voi.

Se si innervolisce quando gioca con gli altri cercate di distrarlo e mettete a sua disposizione dei giochi che possono essere morsi.



**Città di
Paderno Dugnano**



7a Lo spannolamento come avviene e come lo affronto

Neurologicamente parlando il bambino possiede la capacità del controllo sfinterico già all'età di 18 mesi, questo significa che a partire da questa età, una buona osservazione sulle sue abitudini e soprattutto sulla sua predisposizione a togliere il pannolino, può aiutare a comprendere quando è il momento giusto.

Il consiglio che ci sentiamo di dare ai genitori, per i bambini che frequentano il nido, è sempre quello di **confrontarsi con le educatrici**, senza intraprendere di iniziativa propria decisioni veicolate più da esigenze personali, che non dalla reale preparazione del bambino.

Il così detto: "spannolamento" non dovrà mai avvenire per una scelta dell'adulto, ma dopo un'attenta osservazione sulle reali competenze del bambino sul suo controllo sfinterico, e sul momento giusto per lui, non per noi!

Per molti genitori il momento di togliere il pannolino rappresenta un momento che spaventa e spesso mette in

ansia mamme e papà che si domandano quale sia il momento migliore per toglierlo e soprattutto come fare per non fargli fare più la pipì addosso.

Dai numerosi colloqui con i genitori negli ultimi anni, emerge molta ansia nell'affrontare questo momento, che negli ultimi anni si è sempre più posticipato, se fino a dieci anni fa verso i 24 mesi un bambino veniva già adeguatamente preparato per raggiungere il controllo sfinterico e poteva fare a meno del pannolino, ad oggi l'età media è salita a 30 mesi, da una parte per il tergersi dei genitori che temono la fatica e lo stress di questo momento e dall'altra per la tendenza a rimandare solitamente nella stagione calda, in concomitanza con l'accesso alla scuola dell'infanzia che pare essere l'unico primo e giusto motivo per spannolinare.



Buone prassi alle quali è sempre utile fare riferimento: come posso fare per aiutare il mio bambino a usare vasino o water?

- Se il piccolo frequenta il nido CONCORDARE sempre il momento giusto con le educatrici, senza slanci o iniziative individuali ma soprattutto mettendo a conoscenza l'equipe di questa scelta. Sarebbe controproducente intraprendere un percorso così importante tenendo allo scuro le educatrici, che ignorare della scelta dei genitori continuerebbero a mantenere il pannolino al bambino generando confusionsi e disorientamento nel piccolo, con la conseguenza di prolungare di molto il raggiungimento del controllo sfinterico. Questa pratica dell'informare le educatrici non vale solo ovviamente per il pannolino, ma su tutto ciò che comporta un cambiamento o una fatica nel bambino. (abbandono del ciuccio, lutti in famiglia, separazioni, nascita di fratelli ecc.)
- Una volta tolto il pannolino durante il giorno, per non

generare una controproducente confusione nel bambino, OCCORRE NON RIMETTERLO PIÙ, nemmeno per i viaggi in auto o al supermercato, o in altri contesti dove è difficile reperire un bagno; ciò significa però che continueremo a lasciarlo ancora per un certo periodo solo durante la notte o il riposino pomeridiano. La scelta condivisa tra famiglia e nido di togliere il pannolino deve necessariamente seguire precise strategie operative:

- La scelta di utilizzare il vasino o il water deve essere concordata da entrambe le agenzie per mantenere continuità e regolarità, se a casa utilizzeremo il vasino al nido inizialmente è consigliato il vasino per garantire coesione di strumenti, idem per il water al nido e a casa il riduttore. Ciò impedisce confusione nel bambino e facilita il passaggio di questo momento importante e delicato. La coerenza delle procedure deve viaggiare sugli stessi binari.



- La scelta di togliere il pannolino dovrà necessariamente tenere presente alcuni aspetti importanti della sfera emotiva del bambino ad esempio non dovrà mai coincidere con la nascita di un fratellino, non dovrà mai avvenire in concomitanza con la scelta di togliere il ciuccio, di lutti, cambio di cameretta, traslochi, o di altri avvenimenti che generano fatiche di adattamento nei bambini. Riflettere insieme alle educatrici significa anche questo, fare delle riflessioni sul momento ideale che non coincida con altri carichi emotivo psicologici che il bambino sta affrontando e che renderebbero non solo faticoso questo momento ma addirittura impossibile da raggiungere.

- Deve essere ben chiaro alle famiglie che il controllo sfinterico della minzione arriva prima di quello delle feci. In primis occorre concentrarsi solo sulla pipì, avendo pazienza di attendere quello delle deviazioni, che spesso vengono fatte senza avvisare, in questo momento solitamente il

bambino cerca un angolo della casa per espletare i bisogni, occorre incoraggiarlo con dolcezza a raggiungere il bagno e pazientare molto perché l'espletazione, il controllo e il trattenimento delle feci hanno quasi sempre ragioni emotivo psicologiche e quasi mai organiche, raramente quindi la stitichezza trova ragioni fisiche, occorre sempre analizzare con educatori ed esperti queste problematiche, che nascono nella maggioranza dei casi ragioni di malessere emotivo o ansia nel rapporto con la figura di attaccamento primario. Interessanti riferimenti in merito a questo argomento sono stati affrontati dalla psicoanalista Melanie Klein.

- Mai sgridare o rimproverare un bambino che, si fa la pipì addosso perché non è ancora del tutto abituato a fare a meno del pannolino, ma semmai incoraggiarlo dicendogli che ce la può fare e che noi crediamo in lui. Trasmettere empaticamente la fiducia che nutriamo nei suoi confronti è quanto mai fondamentale in questa fase.

- Non perdersi mai d'animo, o spazientirsi, il raggiungimento del controllo sfinterico, se non ci sono problematiche legate a disturbi del neuro sviluppo accertati, è un processo naturale e fisiologico al quale i bambini sono neurologicamente programmati, come per parlare e camminare. La differenza anche in questo caso la facciamo noi adulti, con la nostra attenzione, predisposizione e pazienza.
- È consigliabile invece continuare per un po' di tempo ancora a mantenere il pannolino SOLO di notte, per evitare di sovra caricare di richieste il bambino e concedere la certezza del pannolino almeno nelle ore del riposo notturno, la successiva valutazione poi di toglierlo anche di notte, dovrà necessariamente fare i conti con la condizione del pannolino al risveglio, se notiamo che dopo qualche settimana il pannolino è asciutto possiamo provare a toglierlo, è chiaro che una buona pratica educativa rimane sempre quella di fare pipì prima di coricarsi.



**Città di
Paderno Dugnano**

